

Berlusconi «Non mi dimetto, la sfiducia va votata in Parlamento»

MILANO - No agli ultimatum la sfiducia va votata in Parlamento da parte mia non c'è nessuna intenzione di dimissioni. Se Fini vuole aprire la crisi venga in Parlamento e si assuma la responsabilità di votare la sfiducia. Queste le prime riflessioni, apprende l'agenzia Agi, che il premier Silvio Berlusconi ha fatto con alcuni dirigenti del Pdl dopo il discorso di Gianfranco Fini alla Convention di Fli a Perugia.

BOSSI: «PER ADESSO STO DIETRO AL CESPUGLIO» - Umberto Bossi all'Ansa, che gli aveva chiesto di commentare le parole del presidente della Camera, ha detto: «Fini? Per adesso sto dietro il cespuglio...». Bossi non ha voluto aggiungere altro, e si è limitato a rispolverare una sua vecchia battuta, fatta qualche anno fa. Rispolvera una tecnica degli albori della Lega, il leader del Carroccio, quando in momenti particolarmente tesi e difficili, dava vita a un vero e proprio black out informativo, arrivando a sparire dalla circolazione anche per uno o due giorni. Con le parole «stò dietro il cespuglio» Bossi prende tempo ma fa capire che qualcosa dirà lunedì, quando i big della Lega, nel pomeriggio si riuniranno in via Bellerio. Per il resto, da parte degli esponenti di spicco del Carroccio, al momento la linea del silenzio è una sorta di ordine di scuderia. Del resto, in casa leghista, la prudenza negli ultimi tempi è stata all'ordine del giorno, per evitare possibili complicazioni, che potrebbero danneggiare il cammino del federalismo ormai alla stretta finale.

BONDI E CICCHITTO: «RESPONSABILITA' GRAVISSIMA» - «Il discorso pronunciato da Fini getta alle ortiche con una spregiudicatezza imbarazzante un impegno comune di quasi vent'anni, liquida una parte cospicua del patrimonio della destra italiana, tenta di distruggere alcuni punti fondamentali dell'impianto riformista del governo e risponde con la richiesta di una crisi al buio alla prospettiva positiva indicata dal presidente Berlusconi». È quanto avevano dichiarato in una nota congiunta il coordinatore del Pdl, Sandro Bondi, e il presidente dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto. «In questo modo Fini si è assunto una responsabilità gravissima di fronte al paese e di fronte agli elettori di centrodestra. Il governo - concludono - tuttavia deve tenere fermo il suo impegno nell'interesse del Paese».

MATTEOLI: «DIMISSIONI ESCLUSE» - «Non è un percorso possibile che Berlusconi possa dare le dimissioni. Lo escludo». Anche Altero Matteoli non vede nessuna possibilità che il premier possa fare quello che gli chiede Gianfranco Fini, cioè aprire formalmente la crisi. «Il discorso di Fini è stato una critica a tutto. E allora, se è una critica a tutto perché aprire una crisi e rifare un altro governo con Berlusconi? Non credo a questa ipotesi, c'è qualcosa che non quadra» spiega Matteoli. Quanto ai temi sollevati dal presidente della Camera, Matteoli è più morbido: «Sulle questioni c'è spazio per un accordo, se vuole appoggiare il governo Berlusconi lo può fare sui temi. E allora - insiste Matteoli - perché chiede l'apertura della crisi?».

ROTONDI: «LA SFIDUCIA SI DA IN PARLAMENTO» - Secondo il ministro per l'Attuazione del programma di governo Gianfranco Rotondi invece «i padroni dei governi sono Parlamento e cittadini: se il Parlamento ci sfiducia, andiamo al voto; se i cittadini ci bocciano andiamo a casa». «Già questa settimana potrebbe esserci un voto di fiducia sul ddl stabilità e Fli avrà l'occasione di staccare la spina. Se lo fa in Parlamento, di sicuro Berlusconi va al Quirinale. Ma oggi perché Berlusconi dovrebbe andarci?».

BRAMBILLA - «Fini può dire e fare ciò che vuole ma mi sembra che a questo punto, dopo le cose che ha

detto e che ha fatto, la carica di Presidente della Camera, ruolo istituzionale e super partes, sia incompatibile con la sua figura di capo partito. Quindi attendiamo che assuma, al più presto, un comportamento conseguente» sostiene invece il ministro del Turismo Michela Brambilla.

QUAGLIARIELLO: «PEGGIO CHE LA MARCIA SU ROMA» - «Si è prodotto oggi a Bastia Umbra uno sbrego istituzionale al cospetto del quale impallidisce perfino quello che a suo tempo provocò la marcia su Roma» sottolinea Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo vicario del Pdl al Senato. «Non si era mai visto - prosegue - che ministri e altri componenti dell'esecutivo rimettessero il loro mandato nelle mani del presidente della Camera. Siamo alla più assoluta confusione dei poteri e oggi si comprende meglio quanto fossero fondate quelle preoccupazioni sulla incompatibilità tra il ruolo di fondatore di un partito scissionista e il ruolo di terza carica dello Stato, che sarebbero inevitabilmente entrati in conflitto».

